

**Mario Nicolao****La presenza del Mito nell'opera di Proust**

■ Desiderare la morte e non vederla venire. All'ultima produzione poetica di Tommaso Landolfi, quella raccolta in "Viola di morte" e nel "Tradimento", dedica uno scritto, breve ma prezioso, **Mario Nicolao**. S'intitola **La stella sibillina. Sei scritti sull'Oscurità orfica** (Archinto, 83 pagg, 14 euro).

L'Orfismo, una corrente che, a cavallo tra Otto e Novecento, attraversa la grande cultura europea: questo il campo d'indagine di Nicolao. Vero e proprio ambito d'investigazione, visto che, per esempio, nell'esame dei rapporti tra Proust, il musicista Reynaldo Hahn e Mallarmé, quasi di piccolo giallo si tratta.

Di Mallarmé, nella "Stella sibillina", si esplorano i rapporti con l'Orfismo, vissuto, dal poeta, attraverso l'esperienza del lutto privato e della morte. E, a proposito della scomparsa e della morte di Albertine, Nicolao porta decisamente in primo piano, alla luce dell'Orfismo e del mito di Admeto, il tormentoso rapporto retrospettivo e costellato di volgarità e maldicenze che ha, con lei, il narratore della Recherche. Ma tutta la Recherche, secondo Nicolao, andrebbe poi letta come "una grande esperienza orfica"; e invita a studiarla in tal senso. C'è anche, in un altro dei sei scritti, tanto raffinati quanto godibili, che compongono la "Stella sibillina", l'esplorazione di quello che, per Nicolao, è stato un triangolo orfico tra Rilke, Marina Cvetaeva e Pasternak. Ma è con l'ultimo testo di Nicolao, "Il sole nero di Tommaso Landolfi" che si gioca la partita decisiva della "Stella": il rap-

porto tra lo scrittore di Pico e l'oscurità orfica viene, infatti, a rovesciarsi. Non più, una tensione verso l'alto, verso il Sublime; ma verso il basso. Il Landolfi di "Viola di morte" (contrapposta alla viola d'amore, lo strumento musicale), con le gambe ridotte a blocchi di pietra e uno stato di coma durato due mesi da cui si è ripreso a stento, dà, a quella prima raccolta del 1972, un "grave e terribile seguito": "Il tradimento" (1977). Qui, tutto è destituito di eros. Un sole nero veglia su Tommaso Landolfi. Non c'è più musica. Svanite, ormai, le note angeliche di Mozart: quelle voci sublimi che, un tempo, precedevano la parola umana. È come se, in ogni momento, si intuisse quella che, per il Tolstoj delle "Memorie di un pazzo", era "la voce afona della morte". Tutto, tende alla morte. Ma la morte, che non viene, "tradisce".

**NICOLA MONCADA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

